

«Fine della questione polacca».

L'Italia e le aggressioni nazista e sovietica contro la Polonia nel settembre 1939

di Krzysztof Strzałka

Nel settembre 1939 la Polonia subì una doppia aggressione: il primo settembre quella tedesca (nazista) e il 17 settembre quella sovietica (comunista). In vista di questi eventi l'Italia, pur mantenendo una stretta alleanza con la Germania nazista, cercò di evitare il proprio diretto coinvolgimento nella guerra – quando apparve ormai inevitabile – e di persuadere la Polonia ad accettare le richieste tedesche. In linea con tale impostazione della politica italiana nei confronti del governo polacco, in estate Mussolini e il suo ministro degli Esteri Galeazzo Ciano non informarono Varsavia né del pericolo rappresentato dall'imminente accordo nazi-sovietico – di cui erano venuti a sapere già l'11 agosto del 1939 –, né dei suoi possibili contenuti, di cui Roma venne informata dai suoi diplomatici a Berlino e Mosca ben prima del 17 settembre. Sebbene lo stesso accordo Ribbentrop-Molotov fosse stato subito percepito in Italia, negli ambienti politici e diplomatici, come una vera e propria spartizione della Polonia, nessuna spiegazione in merito fu richiesta alla Germania, nonostante l'indignazione e i timori per la sorte della Polonia.

Il 1° settembre del 1939, quando l'esercito tedesco attaccò su tutto il fronte il territorio della Repubblica polacca, l'Italia fascista decise di non intervenire nella guerra, nonostante l'alleanza con il Terzo Reich. Questa decisione – espressa con la formula della “non belligeranza”, che doveva esprimere uno stato non tanto di neutralità quanto di attesa – fu ideata da Mussolini e approvata all'unanimità dal Consiglio dei Ministri¹. Nel corso del dibattito il Duce mostrò decisi segni di irritazione per il comportamento della Polonia, la cui sconfitta da parte della Germania era, a suo parere, scontata².

¹ G. CIANO, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano 1994, p. 40 (01/09/1939). Ciano ricorda che già nel documento preparato per l'incontro con Ribbentrop del 22 agosto 1939, poi non avvenuto, Mussolini aveva approvato la formula di un mancato intervento italiano nella guerra, nel caso di un conflitto provocato dall'attacco della Germania contro la Polonia; *Ibidem*, p. 332 (22/08/1939).

² G. BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Milano 1996, pp. 156-157.

All'ombra del patto Ribbentrop-Molotov

Tra gli avvenimenti che sicuramente influenzarono la decisione italiana di non prendere parte alla guerra, il patto Ribbentrop-Molotov giocò un ruolo non trascurabile. Nel corso della seduta del governo sopra citata, venne formulata l'accusa alla Germania di aver tradito l'Italia e sottolineata la slealtà che aveva caratterizzato la sua politica, nonché il mancato mantenimento degli impegni nei confronti dell'alleato italiano³. Giuseppe Bottai, ministro della Pubblica Istruzione, ricordò che il «patto dei tedeschi con l'Unione Sovietica era un tradimento di carattere ideologico, morale e spirituale»⁴. Quel giorno Ciano, parlando con l'ambasciatore britannico, manifestò uno sdegno profondo per il fatto che la Germania si fosse legata al comunismo, la lotta contro il quale costituiva l'essenza della politica fascista⁵.

La dichiarazione del governo fascista espresse pienamente lo stato d'animo che regnava nella società italiana. Di fronte all'attacco tedesco contro la Polonia, non desiderava né la guerra, né un coinvolgimento del proprio Paese, e in maggioranza dimostrava atteggiamenti antitedeschi, nonostante l'Italia avesse stretto un Patto d'Acciaio con la Germania nazista nel maggio 1939. La posizione presa dal governo italiano fu dettata non tanto da simpatia nei confronti della Polonia, quanto dal fatto di non essere preparati militarmente a entrare in guerra. I vertici fascisti ritenevano possibile aderire al conflitto a fianco della Germania solo dopo 3/4 anni, conformemente agli accordi (non scritti) italo-tedeschi che avevano preceduto la firma del Patto d'acciaio⁶. Per di più, per la società italiana sarebbero risultati particolarmente difficili da accettare i motivi dell'adesione dell'Italia alla guerra contro una Polonia con cui esisteva un tradizionale legame d'amicizia. Tra i due paesi non esistevano neppure contrasti di natura politica o economica.

La notizia dell'astenersi dell'Italia dalla guerra, comunicata al governo polacco già la sera del 1° settembre durante la visita a Beck fatta dall'ambasciatore Pietro Arone di Valentino, fu accolta a Varsavia con soddisfazione⁷. Si aspettava con grande impazienza di conoscere la posizione dell'Italia, e negli ultimi giorni di agosto al ministero

³ Questo parere fu espresso il 6 settembre 1939 da Tullio Cianetti nel colloquio con Robert Ley, direttore del Fronte Tedesco del Lavoro. Vedi: Hans von Mackensen a von Ernst von Weizsäcker, lettera del 7/09/1939 con la trascrizione dei colloqui Ley-Cianetti, in: *Documents on German Foreign Policy* (d'ora in poi: DGFP) (1919-1945), vol. VIII, *The war years, September 4-March 18, 1940*, Washington-London 1954, doc. 24, pp. 22-24.

⁴ G. BOTTAI, *Diario 1939-1944*, cit., pp. 158-159.

⁵ Percy Loraine a Halifax (dopo il colloquio Ciano-Lorraine del primo settembre 1939), telegramma del 1/09/1939, *Documents on British Foreign Policy* (d'ora in poi: DBFP), Third series, vol. VII, 1939, doc. 677, p. 491.

⁶ M. TOSCANO, *Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio*, 1956, pp. 243-244.

⁷ Ciano ad Arone di Valentino, telegramma del 1/09/1939, DDI, serie VIII, vol. 13, doc. 559, p. 342.

degli Esteri polacco si preparavano perfino le apposite disposizioni nel caso in cui l'Italia avesse dichiarato la guerra⁸. La notifica della neutralità italiana fu seguita dall'assicurazione che vi sarebbe stata continuità nella fornitura delle attrezzature militari ordinate dalla Polonia prima dello scoppio della guerra, tra cui in particolare gli idrovolanti Cant)⁹.

Nei primi giorni di guerra Mussolini cercò ancora, nella sua veste di grande mediatore, di impedire il propagarsi del conflitto, conformemente alle richieste di Hitler. Il possibile intervento sovietico contro la Polonia, in cui il capo del fascismo non credette del tutto, ebbe in questo caso minore importanza. Malgrado tutti i gli sforzi, tuttavia, Mussolini non riuscì a circoscrivere il conflitto tedesco-polacco. L'adesione alla guerra della Gran Bretagna e della Francia il 3 settembre imponeva all'Italia la massima prudenza.

I rapidi progressi bellici della Germania e il crollo della principale linea di difesa dell'esercito polacco furono interpretati in Italia come un segno palese della debolezza militare della Polonia e della superiorità della Wehrmacht. Per questo motivo, già nella prima settimana di settembre, la stampa fascista pubblicò previsioni sull'imminente disfatta militare della Polonia¹⁰.

⁸ J. SZEMBEK, *Diariusz i Teki Jana Szembeka (1935-1945)* [Diario e cartelle di Jan Szembek], vol. IV, *il Diario e le pratiche dell'anno 1938 e del 1939*, redatte e curate da J. Zarański, Londra 1972, p. 669. Durante un colloquio con il capo del dipartimento, sezione personale, del ministero degli Esteri polacco, Drymmer, il 27 agosto 1939 fu stabilito tra l'altro che, in caso di guerra, l'assistenza dei cittadini polacchi in Italia sarebbe stata affidata all'Olanda.

⁹ *Polska polityka zagraniczna w latach 1926-1939. Na podstawie tekstów min. Józefa Becka opracowała Anna M. Cenciata* [La politica estera polacca negli anni 1926-1939. Curato da Anna M. Cenciata sulla base dei testi del ministro Józef Beck], Parigi 1990, pp. 273, 410. Per ottenere l'impegno a continuare le forniture alla Polonia di idrovolanti fabbricati dallo stabilimento Cantieri Riuniti dell'Adriatico, a Montefalcone, vicino a Trieste, ebbero sicuro significato gli sforzi dell'ambasciatore Wieniawa e del colonnello Romeyko, nonché l'avversione che provavano gli italiani nei confronti dei tedeschi, e la simpatia nei confronti della Polonia. Uno degli idrovolanti ordinati, di tipo Cant Z 506 B, fece parte degli armamenti delle forze armate polacche prima dello scoppio della guerra; altri 5, sui 16 ordinati, furono forniti «con l'approvazione di autorità di spicco» alla vigilia dello scoppio della guerra, cfr. V. M. ROMEYKO, *Wspomnienia o Wieniawie* [Memorie su Wieniawa], op. cit., p. 288-289. Per ottenere l'immediata fornitura degli idrovolanti in Polonia, a metà del mese di settembre del 1939 intervennero Ciano – personalmente – e il direttore del Dipartimento commerciale del ministero degli Affari Esteri italiano, Amedeo Giannini. Vedi: Giannini al ministero del Cambio e delle Valute, relazione n. 231752/C del 14/09/1939; e Ciano al ministero dell'Aeronautica, relazione segreta e molto urgente n. 282040 del 16/09/1939, ASMAE, Serie Affari Commerciali, Polonia, 1939, pos. 1-13, fasc. 7). La pratica completa relativa a questo tema si trova in due archivi di Roma: ACS, ministero dell'Aeronautica, Gabinetto, 1939, b. 91, fasc. 28/2, forniture alla Polonia; ASMAE, Serie Affari Commerciali, Polonia, 1939, pos. 1-13, fasc. 7 (forniture idrovolanti).

¹⁰ J. W. BOREJSZA, *Włochy wobec wojny niemiecko-polskiej 1939 roku* [L'Italia di fronte alla guerra tedesco-polacca del 1939], in: *Mussolini był pierwszy* [Mussolini fu il primo], Warszawa 1989, p. 270.

Mentre negli ambienti politici italiani si commentavano diffusamente i successi tedeschi in Polonia, a Palazzo Chigi arrivavano da diverse parti le prime informazioni sulla posizione che l'Unione Sovietica aveva su tali avvenimenti. Inizialmente, si riferì di una mobilitazione delle forze armate nelle zone occidentali dell'URSS, e della possibilità di un'invasione dei territori della Polonia orientale da parte dell'esercito sovietico¹¹. Il 3 settembre l'*attaché* militare italiano a Mosca, il colonnello Corrado Valfré di Bonzo, trasmise telegraficamente una notizia sensazionale sull'esistenza di una clausola segreta del patto tedesco-sovietico, «sulla cui base si prevedeva una totale occupazione della Polonia, e l'Unione Sovietica avrebbe incorporato le regioni della Polonia con popolazione ucraina e bielorusa che appartenevano alla Polonia»¹². A questa informazione seguì successivamente una notizia da Berlino sull'arrivo nella capitale del Terzo Reich di una missione militare sovietica guidata dal generale Maksim Pukajev, con il compito di organizzare un'eventuale collaborazione militare tedesco-sovietica in Polonia¹³.

Simili informazioni dovevano aver suscitato notevole impressione nella cerchia politica fascista, visto che Ciano, in un colloquio avuto il 3 settembre 1939 con il *chargé d'affaires* sovietico a Roma, Leon Helfand, gli disse apertamente che l'avvicinamento tedesco-sovietico aveva superato i limiti stabiliti precedentemente dall'Italia¹⁴. Alcuni giorni dopo l'ambasciata italiana a Mosca riferiva sulla consistenza dei raggruppamenti di truppe sovietiche lungo il confine con la Polonia, segnalava le speculazioni circolanti sulle intenzioni del governo sovietico nei confronti della Polonia e accennava al contenuto di un patto segreto – a quanto si diceva – tra Berlino e Mosca. L'opinione dei diplomatici italiani fu univoca: tutti i segnali annunciavano l'imminente intervento armato sovietico sul territorio della Repubblica di Polonia¹⁵.

¹¹ L'ambasciatore Guarigli di Piargi a Ciano, telegramma del 3/09/1939, DDI, serie VIII, vol. 13, doc. 617, p. 376; Rosso a Ciano, telegramma n. 4409 R/128 del 5/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), URSS, b. 32 (1939), fasc. 3 (rapporti politici).

¹² Il colonnello Corrado Valfré di Bonzo al ministero della Guerra, telegramma n. 462/E del 3/09/1939, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi: AUSSME), Carteggio del Capo del Governo 1926-1943, H-9, Racc. 3, cart. 3. Questo telegramma venne subito letto da Mussolini.

¹³ Attolico a Ciano, relazione-rapporto del 5/09/1939, DDI, serie IX (1939-1943), vol. 1 (4 settembre -24 ottobre 1939), Roma 1954, doc. 48, p. 27.

¹⁴ Helfand a Molotowa, telegramma *top secret* del 3/09/1939, *Dokumienty Wniesznej Polityki Sowietckowo Sojuza* (d'ora in poi: DWP CCCP), t. XXII (1939), vol. 2 (1 sientiabria-31 diekabria 1939 godu), Mosca 1992, doc. 543, pp. 16-17.

¹⁵ Rosso a Ciano, telegramma del 9/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 115, pag. 72; Rosso a Ciano, telegramma del 9/09/1939 (notizie avute tramite l'*attaché* militare italiano a Mosca Valfré di Bonzo), DDI, serie IX, vol. 1, doc. 125, p. 76.

Nei giorni seguenti venne riportato un ulteriore peggioramento della situazione polacca. Il 10 settembre 1939 l'ambasciatore italiano in Polonia, Pietro Arone di Valentino, segnalava da Krzemieniec (Polonia sud-orientale, allora sede del governo) la partenza per Mosca, per consultazioni, del rappresentante sovietico in Polonia, e i relativi commenti riguardanti l'intervento armato dell'URSS contro la Polonia¹⁶. Il giorno seguente l'ambasciatore a Mosca, Augusto Rosso, informava sul contenuto del colloquio intercorso tra l'ambasciatore tedesco Schulenburg e il commissario del popolo agli Affari Esteri Molotov; mentre il consigliere dell'ambasciata italiana a Berlino, Massimo Magistrati, dava conto dell'incontro che aveva avuto luogo con il ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop. Entrambi i rappresentanti italiani informavano su un imminente intervento militare dell'URSS, con appoggio e collaborazione da parte dalla Germania¹⁷.

Informazioni più precise sulle intenzioni che l'Unione Sovietica aveva nei confronti della Polonia arrivarono a Ciano il 14 settembre 1939, a seguito di un colloquio segreto del consigliere dell'ambasciata italiana nella sede del Terzo Reich con il maresciallo Hermann Göring. Le notizie riguardanti un intervento sovietico nel giro di 7-8 giorni e relative all'intenzione del Comitato centrale del Partito comunista a Mosca di anettere una parte della Polonia, furono definite molto significative dal consigliere italiano. Con un certo sarcasmo, egli commentava in contemporanea i preparativi militari sovietici e l'ingenua ricerca di una giustificazione per il futuro intervento militare¹⁸. Le rivelazioni sull'imminente aggressione sovietica alla Polonia orientale venivano confermate anche dall'*attaché* militare italiano a Mosca, il quale segnalava la sempre crescente collaborazione tedesco-sovietica in questo ambito¹⁹.

A metà settembre 1939 a Palazzo Chigi ci si rendeva perfettamente conto dell'inevitabilità dell'invasione sovietica – mentre si veniva informati nel contempo dall'ambasciatore Augusto Rosso sulle principali argomentazioni che sarebbero servite in futuro a Mosca per giustificare il proprio intervento²⁰. Così, a Roma acquistava sempre maggiore importanza l'opinione secondo la quale la spartizione della Polonia tra la

¹⁶ Arone di Valentino a Ciano, telegramma del 10/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 137, p. 84.

¹⁷ Rosso da Ciano, telegramma dell'11/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 141, p. 87; Magistrati a Ciano, telegramma n. 4597 R/649 dell'11/09/1939, ASMAE, A.P (1931-1945), Germania, b. 61 (1939), fasc. 1.

¹⁸ Magistrati a Ciano, lettera *top secret* del 12/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 170, pp. 106-107; G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 347, annotazione del 14/09/1939, colloquio di Magistrati con il nuovo ambasciatore sovietico a Berlino, Skwarcew; Magistrati a Ciano, rapporto del 12/09/1939, *ibidem*, doc. 171, p. 110.

¹⁹ L'*attaché* militare italiano a Mosca, Corrado Valfré di Bonzo, al capo dello spionaggio militare, telegramma del 15/09/1939, AUSSME, I-4, busta 16, cart. 12 (Notiziario politico-militare su stati esteri dal 24 febbraio al 21 novembre 1939). L'*attaché* italiano scriveva: «Prevedo l'occupazione da parte dell'URSS dell'Ucraina polacca entro un massimo di 10 giorni, non escludendo al tempo stesso la possibilità di un eventuale intervento futuro contro i paesi baltici».

²⁰ Rosso a Ciano, telegramma del 14/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 201, p. 128.

Germania e l'URSS sarebbe stata conseguenza inevitabile della guerra. Nelle alte sfere della Capitale non si cercava di trovare alcun modo per salvare la Polonia, poiché si aveva a mente l'inflessibilità delle richieste tedesche e si capiva che i propositi italiani di mediazione venivano messi a repentaglio dagli sviluppi della situazione. Roma scelse la totale passività, rimanendo testimone muto della catastrofe polacca. Ciano non fece nemmeno una parola all'ambasciatore polacco a Roma Bolesław Wieniawa-Długoszowski circa il pericolo che minacciava la Polonia da est, anche se disponeva di tutti i dati che testimoniavano l'imminenza dell'intervento sovietico²¹.

Il 16 settembre la situazione in cui si era trovata la Polonia divenne ancora più chiara per i politici italiani. L'ambasciatore Attolico informava da una parte della stipula del patto russo-giapponese e, dall'altra, della sconfitta dell'armata polacca nella battaglia di Kutno, che stava a significare la liquidazione degli ultimi punti di difesa organizzati dai polacchi contro i tedeschi. Si veniva a creare così una situazione che rendeva più facile, anzi che annunciava l'immediato intervento russo. La Russia, a parere dell'ambasciatore italiano, si preparava tuttavia più a trarre vantaggi dalla sconfitta militare della Polonia nello scontro con il Terzo Reich, che a un vero e proprio intervento militare. Attolico dava per certa l'occupazione delle zone ad est della Polonia abitate in parte da bielorusi e in parte da ucraini, nonché l'occupazione di Wilno e dei suoi dintorni da parte dei lituani. «Sembra evidente – terminava il suo rapporto – che ci siano accordi particolareggiati tra i tedeschi e l'URSS per quanto riguarda la divisione delle influenze in Polonia». Pertanto chiedeva al ministro se non fosse opportuno rivolgersi al governo tedesco chiedendo in proposito informazioni più precise²².

Ciano, però, riteneva un passo del genere irrilevante e poco efficace. Che l'URSS si preparasse all'intervento in Polonia andava considerata, nella sua valutazione, come una circostanza innanzi tutto sfavorevole alle potenze occidentali²³.

Lo stesso giorno Mussolini informò il re Vittorio Emanuele III che «la spedizione tedesca in Polonia non era stata così veloce quanto la si immaginava. Era comunque impossibile che le isole esistenti di opposizione polacca non fossero alla fine sommerse dalle masse germaniche». Informò in contemporanea del possibile intervento sovietico volto a impadronirsi dell'Ucraina, della conseguente e attesa liquidazione totale della Polonia, e della possibilità di trattative diplomatiche²⁴.

²¹ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 343.

²² Attolico a Ciano, telegramma del 16/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 245, pp. 150-151.

²³ G. CIANO, *Diario*, op. cit., pp. 347-348. In data 16 agosto 1939 Ciano annotò le seguenti parole riguardanti l'atteggiamento dell'URSS: «Adesso, quando il patto con il Giappone è stato raggiunto, i sovietici hanno carta bianca per operare in Europa. Il Duce crede che in Ucraina sorgerà una confusione interna che comporterà la proclamazione della repubblica bolscevica e condurrà alla federazione dell'Ucraina con Mosca. In questo modo ogni intervento russo sarà giustificato».

²⁴ Mussolini a Vittorio Emanuele III, lettera del 16/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 249, p. 152.

Il monarca italiano si pronunciò decisamente a favore della necessità di negoziare «dopo la liquidazione della Polonia»²⁵.

L'URSS invade la Polonia

Il 17 settembre, alle ore 9:45, l'ambasciatore Bernardo Attolico telegrafava a Palazzo Chigi la notizia dell'ingresso dell'armata sovietica nella Polonia dell'est, notizia confermato dal ministero germanico degli Affari Esteri, informando anche della consegna della nota diplomatica all'ambasciatore polacco e delle motivazioni che essa conteneva, infine comunicando la dichiarazione di neutralità dell'URSS nel conflitto²⁶. L'ambasciatore italiano a Berlino non riuscì a trattenere la sua delusione. Alcune ore dopo, il tono del suo successivo telegramma si fece più drammatico: «L'entrata in scena della Russia pone il problema polacco in un'ottica del tutto nuova. Mentre finora i piani tedeschi prevedevano di conservare una Polonia ridotta ma indipendente, l'intervento dell'URSS crea l'inevitabile possibilità di una vera e propria spartizione»²⁷. La sera dello stesso giorno l'ambasciatore Rosso da Mosca forniva maggiori particolari nel suo telegramma riservatissimo:

In via del tutto riservata un mio collega tedesco mi ha fornito le seguenti informazioni: è stato chiamato al Cremlino alle ore 2 della notte scorsa e vi ha trovato riuniti Stalin, Molotov e Vorosilov, i quali gli hanno comunicato la decisione intrapresa: l'ingresso dell'armata sovietica nel territorio polacco alle ore 6 di mattina. [...] Credo che allora fosse stata stabilita una linea di demarcazione che avrebbe dovuto separare la zona di intervento militare tedesco da quella di intervento militare sovietico. Tale linea sarebbe passata perpendicolarmente da Białystok, attraverso Brześć Litewski e Leopoli. Dopo si è discusso il progetto di una nota per l'ambasciatore polacco, alla quale l'ambasciatore della Germania ha aggiunto alcune osservazioni, ottenendo alcune modifiche riguardanti la forma. Ho avuto l'impressione che entrambi i governi operassero secondo un accordo

²⁵ Vittorio Emanuele III a Mussolini, lettera del 17/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 251, pp. 154-155.

²⁶ Attolico a Ciano, telegramma n. 4703R/690 del 17/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 61 (1939), fasc. 1.

²⁷ Attolico a Ciano, telegramma n. 4730/697 del 17/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 58, fasc. 1. Attolico dopo il colloquio con Ribbentrop scrisse che non gli sembrava che, in seguito all'ingresso dell'Armata Rossa in Polonia, esistessero tra i due governi dei piani del tutto definiti. Aveva saputo anche che l'armata tedesca si sarebbe fermata alla linea Leopoli-Brześć-Białystok, mentre invece, dall'altra parte, la Russia «è generalmente interessata alla Bielorussia e all'Ucraina». Menzionava anche l'opinione che tutte le questioni riguardanti la Polonia sarebbero state discusse e risolte in pieno accordo tra il governo dell'URSS e quello della Germania.

stabilito in precedenza. In maniera analoga ho notato che secondo questo patto l'URSS avrebbe potuto anettere o prendere sotto tutela i territori polacchi abitati da gente bielorusa e ucraina, e la Germania quelli abitati da gente tedesca, mentre sarebbe stata conservata in vita una Polonia ridotta²⁸.

Le notizie relative all'aggressione dell'Armata Rossa contro la Polonia non suscitavano grande scalpore, perché i diplomatici italiani consideravano l'intervento dell'Unione Sovietica deciso da giorni. Ciano annotò questo fatto in modo ben equilibrato, mostrando grande compassione per la sorte della Polonia e per il suo ambasciatore a Roma, che gli aveva ufficialmente comunicato l'invasione sovietica²⁹. Invece, molto da pensare gli diede la comunicazione telefonica con Ribbentrop, il quale riconobbe apertamente che l'intervento sovietico era stato operato secondo un programma precedentemente stabilito tra la Germania e l'Unione Sovietica³⁰. A Palazzo Chigi, a quanto pare, si diede un'attenzione particolare a queste significative parole, accolte con profondo sollievo – dal momento che sin dall'inizio dei preparativi in vista dell'aggressione sovietica, e anche al suo inizio nelle prime ore del mattino del 17 settembre, si era sospettato che l'azione dell'Armata Rossa in Polonia fosse del tutto autonoma, incontrollata, e proprio per questo molto pericolosa e difficile da fermare, in particolare nella prospettiva degli affari italiani nei Balcani. Tale opinione risultava anche dalla lettura dell'*ultimatum* consegnato dal vice-commissario del popolo per gli Affari Esteri sovietico Potemkin all'ambasciatore polacco in URSS Grzybowski nelle prime ore della mattinata del 17 settembre 1939. La telefonata di Ribbentrop allontanò i timori italiani, per cui Ciano la accolse con profondo compiacimento³¹. Al tempo stesso ricevette da Berlino una lunga lettera da suo cugino, il consigliere Magistrati, che lo informava in maniera laconica ma eloquente sull'intervento dell'URSS: «L'intervento è stato matematico e fra qualche giorno si dirà “fine della questione polacca”»³².

²⁸ Rosso a Ciano, telegramma del 17/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 279, p. 175.

²⁹ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 348.

³⁰ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 348.

³¹ Conosciamo la reazione di Ciano alla notizia ricevuta da Ribbentrop il pomeriggio del 17 settembre 1939, dal suo successivo colloquio, il 19 settembre 1939, con l'ambasciatore tedesco a Roma Von Mackensen. Ecco il contenuto delle affermazioni che ci interessano, riferito al ministero degli Esteri tedesco a Berlino dall'ambasciatore tedesco Von Mackensen a Ribbentrop, telegramma urgente del 19/09/1939, DGFP (1918-1945), series D (1937-1945), vol. VIII, *The war years, september 4-march 18, 1940*, London-Washington 1954, doc. 97, p. 99. Ciano nel suo diario evita affermazioni che potrebbero testimoniare che egli avesse accolto con molta contentezza la comunicazione di Ribbentrop. Si tradisce, però, affermando che, nel colloquio, è stato molto cordiale con Ribbentrop e lo ha autorizzato a salutare Hitler e fargli le congratulazioni del caso: G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 348.

³² Massimo Magistrati a Ciano, lettera personale del 17/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 285, p. 177.

La notizia indusse anche il ministro italiano ad affermare, in presenza dell'ambasciatore tedesco, che, in questo modo, era finita la prima fase della guerra. Nella seconda fase egli prevedeva di avanzare appropriate proposte di pace, delle quali già dal 17 settembre – sul corpo della Polonia che continuava a combattere – voleva essere promotore³³. Molti diplomatici italiani pensavano in maniera simile. Alcuni di loro, però, più vicini alla realtà politica, come per esempio Attolico, sostenevano apertamente che il fatto di lasciare all'Unione Sovietica la metà della Polonia aveva tolto ai tedeschi molto della loro posizione di scambio nelle trattative di pace³⁴. Roma, dunque, anziché chiedere all'alleato nazista lumi sul perimetro della collaborazione tedesco-sovietica in funzione anti-polacca, si preparava piuttosto ad annunciare la *finis Poloniae*, pronta ad avanzare le prime proposte di pace. L'ambasciatore polacco nella Capitale, ricevuto da Ciano il giorno stesso, non fu informato del fatto che l'aggressione dell'URSS era frutto della collaborazione tedesco-sovietica³⁵. L'espressione «spartizione della Polonia» entrava nuovamente nel vocabolario politico della diplomazia italiana.

Il 18 settembre 1939 il ministero degli Affari Esteri italiano diede alla stampa le istruzioni sul tema dell'aggressione sovietica contro la Polonia. Si raccomandava ai giornalisti moderazione: evitare commenti e limitare gli articoli a pura e obiettiva cronaca degli eventi; in futuro, ridurre progressivamente le dimensioni dei titoli e delle corrispondenze relative all'evento³⁶. Roma si tratteneva dal prendere una posizione ufficiale nei confronti dell'aggressione sovietica, non conoscendo né il contenuto degli accordi tra i tedeschi e l'URSS riguardanti la Polonia, né il carattere e l'obiettivo del patto Ribbentrop-Molotov. Gli ambienti ben informati del ministero degli Affari Esteri italiano facevano sapere, comunque, di esser certi che l'ingresso dell'URSS in Polonia fosse stato stabilito molto prima d'intesa con il governo tedesco, ma senza aver chiesto al riguardo il consenso degli italiani³⁷.

³³ Von Mackensen, ambasciatore tedesco a Roma, a Ribbentrop, telegramma urgente del 19/09/1939, DGFP (1918-1945), serie D (1937-1945), vol. VIII, *The war years, september 4-march 18, 1940*, London-Washington 1954, doc. 97, pp. 99-100; e G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 348.

³⁴ Colloquio di Attolico con Weizsäcker del 21/09/1939, DGFP, serie D (1937-1945), vol. VIII, doc. 97, p. 100, nota n. 2 a piè di pagina.

³⁵ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 348.

³⁶ In tal modo, con vistosa soddisfazione, definiva il comportamento della stampa italiana il *chargé d'affaires* sovietico a Roma, Leon Helfand, nel suo telegramma del 18 settembre 1939 a Narkomindel: Helfand a Molotov, telegramma *top secret* del 18/09/1939, DWP CCCP, t. 2, doc. 604, p. 100.

³⁷ L'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Phillips, al Segretario di Stato USA, nel suo rapporto del 22/09/1939 si riferiva al colloquio avuto con Bastianini il 21/09/1939. Vedi: *Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi: FRUS), *Diplomatic Papers 1939*, vol. 1, General, Washington 1956, doc. 419, pp. 447-448.

A Palazzo Chigi dominava sul momento la convinzione che il patto tedesco-sovietico del 23 agosto 1939 avesse solamente scopi immediati e non includesse accordi a lungo termine riguardanti la spartizione tra la Germania e l'URSS delle rispettive aree d'influenza in Europa Centrale e Orientale. I *leader* italiani ipotizzavano che gli accordi tedesco-sovietici si caratterizzassero come alleanza tattica, diretta solo contro la Polonia, e non alleanza strategica comprendente tutta la zona compresa fra il Mar Baltico e il Mar Nero³⁸. Tuttavia, l'invasione dell'Armata Rossa dei territori orientali della Repubblica polacca, sebbene fosse già prevista da alcuni giorni, aumentò le preoccupazioni italiane riguardo alla natura dell'avvicinamento tedesco-sovietico. Come veniva sottolineato, tale avvicinamento «superò palesemente i limiti definiti all'inizio»³⁹.

Un «concubinato mostruoso», la spartizione della Polonia e il fantasma del comunismo

A rendere maggiormente inquieti gli italiani furono, comunque, le informazioni relative a ciò che immediatamente accadde sui territori polacchi occupati da Mosca:

Il governo di Mosca, assieme all'occupazione militare iniziò quasi contemporaneamente l'opera di "bolscevizzazione" politica, come pure quella amministrativa. Il governo sovietico considera adesso le operazioni militari non come episodi bellici sottoposti alla ratificazione di ulteriori accordi politici, ma come una definitiva occupazione dei territori polacchi: essi sono stati "liberati" dalla dominazione capitalista e dagli "oppressori polacchi", e quindi l'ideologia e l'organizzazione sovietica vi sarà imposta senza indugio⁴⁰.

Il fantasma del comunismo che si diffonde verso l'Europa Centrale con il tacito consenso della Germania avrebbe provocato in futuro profonde ripercussioni politiche in Italia e sarebbe diventato il motivo più serio del significativo raffreddamento di rapporti tra Roma e Berlino.

In seguito all'aggressione sovietica scomparvero lentamente i contatti diretti italo-polacchi. Dopo l'intervento dell'URSS, per la maggior parte dei politici italiani l'eliminazione dello Stato polacco divenne un fatto compiuto.

³⁸ G. PETRACCHI, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861-1941*, Roma 1993, pp. 356-357.

³⁹ Tale opinione fu espressa dal *chargé d'affaires* sovietico a Roma, Leon Helfand, dopo un colloquio con Ciano: Helfand a Molotov, telegramma *top secret* del 18/09/1939, DWP CCCP, vol. XXII, vol. 2, doc. 604, p. 100.

⁴⁰ Rosso a Ciano, rapporto n. 3482/1362 del 26/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), URSS, b. 32, fasc. 3.

A Roma, si credeva comunque ancora nella possibilità di recuperare alcuni aspetti di forma, da parte della Germania nei confronti della Polonia, e di poter negoziare per salvare la pace in Europa. Tale prospettiva aveva un difetto: poggiava su una totale ignoranza di quello che erano gli accordi tedesco-sovietici in relazione all'istituzione di una futura linea di demarcazione tra le conquiste dell'esercito del Reich e quelle dell'esercito dell'URSS. A Roma, l'ignoranza in proposito si rivelò enorme⁴¹.

Il 22 settembre 1939 arrivarono sia da Berlino che da Mosca notizie sull'accordo, appunto, che definiva la linea di demarcazione tra occupazione tedesca e occupazione sovietica. Il tracciato di tale linea – allora correva lungo il corso dei fiumi Pisa, Narew, Vistola e San – e la grandezza del territorio polacco che doveva passare sotto l'Unione Sovietica, provocarono stupore e spavento fra i diplomatici italiani⁴². Attolico riferì con imbarazzo:

I russi hanno ottenuto i 4/7 del territorio polacco, tra cui grandi aree occupate già dai tedeschi, come pure la parte del leone della zona petrolifera della Galizia. [...] I tedeschi riportarono una sconfitta analoga a Varsavia, dove contavano di ottenere il quartiere di Praga (riva destra di Vistola), ma si sbagliarono di grosso. In quel modo l'URSS entra con il proprio esercito in Germania. [...] Non si esclude quindi un assedio definitivo di Varsavia, che potrebbe essere realizzato dall'esercito tedesco con l'aiuto dell'esercito sovietico⁴³.

L'ambasciatore italiano arriva addirittura a formulare quest'ultima ipotesi. Vero sdegno suscitò a Roma anche le notizie sulla fratellanza d'armi e la collaborazione tra l'esercito sovietico e quello tedesco in Polonia. Sul tema riferì in maniera particolareggiata l'ambasciatore italiano a Berlino⁴⁴.

⁴¹ Tra il 20 e il 23 settembre arrivarono a Roma rapporti contrastanti da Berlino e da Mosca sul tracciato della linea di demarcazione tra l'area di occupazione dell'esercito tedesco e quella dell'esercito russo in Polonia. Cfr. l'*attaché* militare a Berlino, generale Mario Roatta, al capo di stato maggiore, telegrammi n. 306 e 414 del 21 e del 22/09/1939, AUSSME, H-9 (carteggio del capo del governo 1923-1943), racc. 3, cart. 3; Attolico a Ciano, telegramma n. 4742/691 e 4794/715 del 18 e del 20/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 61, fasc. 1. Solo l'*attaché* militare di Mosca, già il 17 settembre 1939, indicò la giusta linea che doveva separare l'esercito tedesco dall'esercito sovietico (si trattava, comunque, della divisione in zone d'influenza prevista dalla clausola segreta del patto Ribbentrop-Molotov), vedi: Valfré di Bonzo al capo di stato maggiore, telegramma n. 456 del 17/09/1939, *Ibidem*.

⁴² Rosso a Ciano, telegramma n. 4805/154 e 4852/157 del 21 e del 22/09/1939 (le informazioni di Rosso provenivano dall'ambasciatore tedesco a Mosca Schulenburg), ASMAE, A.P. (1931-1945), URSS, b. 32 (1939), fasc. 3 (rapporti politici); Attolico a Ciano, telegramma n. 4840/737 del 22/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 61, fasc. 1.

⁴³ Attolico a Ciano, telegramma n. 4857/740 del 22/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 61 (1939), fasc. 1.

⁴⁴ Attolico a Ciano, telegrammi n. 4748/703 del 18/09/1939, n. 4793/712 del 20/09/1939, n. 21274/735, 22/09/1939, tutti in: ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 61, fasc. 1.

La portata della prevista occupazione sovietica della Polonia, che sarebbe arrivata fino a Varsavia, preoccupò e scandalizzò Mussolini, ma non provocò alcuna reazione di carattere diplomatico da parte dell'Italia. Tale reazione sarebbe stata anche fondata, viste le informazioni che arrivavano a Palazzo Chigi – si ventilava anche una possibile azione dell'URSS nei Balcani contro la Bessarabia, ciò che aumentò le preoccupazioni italiane sul carattere dell'accordo tedesco-sovietico e sulla nuova fase espansiva di Mosca⁴⁵. Il Duce ripeteva irritato che i progressi russi in Polonia erano stati possibili solamente grazie al consenso della Germania; e per quella ragione prevedeva ulteriori complicazioni per il Reich. Provava insieme indignazione e disapprovazione nei confronti del suo alleato: «Hitler rimpiangerà di avere fatto entrare ancora una volta i russi nel cuore dell'Europa»⁴⁶.

La capitolazione di Varsavia ed il crollo degli ultimi punti di resistenza in Polonia coincisero con la stipula, il 28 settembre 1939, del cosiddetto secondo patto nazi-sovietico: inneggiava alla reciproca amicizia e comprendeva l'accordo tedesco-sovietico sui confini. L'attenzione dei circoli politici italiani fu rivolta particolarmente al secondo aspetto. Ogni giorno portava nuove sorprese. Gli italiani – che venivano mantenuti dai propri alleati tedeschi nell'ignoranza sia sul carattere della collaborazione tedesco-sovietica, sia sul futuro dei territori polacchi – poterono contare esclusivamente sulle informazioni ottenute a Berlino e a Mosca dai propri diplomatici. Il 26 settembre 1939 Rosso informò Roma del nuovo viaggio di Ribbentrop a Mosca. Il Reich e l'URSS stavano per stipulare una vera alleanza militare, il cui effetto avrebbe dovuto essere la divisione della Polonia e la spartizione delle aree d'influenza tedesco-sovietiche sui Balcani e nei paesi del Mar Baltico⁴⁷. Appresa la notizia, Ciano scrisse nel suo diario:

L'alleanza tra Mosca e Berlino è un concubinato mostruoso che viene realizzato contro lo spirito dei nostri patti. È antiromano e anticattolico, è un barbarismo che ritorna e la nostra funzione storica esige da noi di sollevarci contro di lui con ogni arma e con l'uso di ogni mezzo⁴⁸.

In realtà, né il ministro italiano degli Affari Esteri, Galeazzo Ciano, né Benito Mussolini, suo suocero, fecero nulla per ottenere da Berlino chiarimenti al riguardo. Rimasero testimoni immobili degli eventi.

⁴⁵ Attolico a Ciano, telegramma n. 4820/727 del 21/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 58, fasc. 1.

⁴⁶ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 351-352, appunti del 24 e del 25 settembre 1939.

⁴⁷ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 352; Attolico a Ciano, telegrammi del 27/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 456, p. 272 e doc. 459, p. 275; Attolico a Ciano, telegramma del 27/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 458, p. 275.

⁴⁸ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 352, nota del 26 settembre 1939.

I testi degli accordi di Mosca che sancivano la divisione della Polonia in due vennero ufficialmente comunicati a Roma il 29 settembre 1939. «Si tratta di una pura e semplice spartizione della Polonia», annotò subito Ciano⁴⁹. La nuova linea di confine tra la Germania e l'URSS sembrò comunque agli italiani più comprensibile e chiara di quella precedentemente evocata. Mussolini «fu particolarmente felice per il tracciato del confine tra la zona di interessi tedesca e quella russa, ch  aveva fermato i russi al fiume Bug e non permetteva loro di andare oltre, per esempio fino alla Vistola», scrisse l'ambasciatore tedesco in Italia Von Mackensen nel suo rapporto a Berlino⁵⁰. A Roma venne scoperto subito che il nuovo sistema di spartizione cancellava tutte le speranze italiane rivolte a eventuali soluzioni pacifiche. Si cominci  a prendere atto che in tale situazione le possibilit  per ricostruire la Polonia, anche su scala ridotta, erano minime.

C'  qualcosa che ci fa prevedere che, almeno da parte dei tedeschi, si vorr  in futuro fare qualcosa per salvare la forma. Il Duce comunque   pessimista e crede che nella presente situazione qualsiasi tentativo che potrebbe portare alla soluzione pacifica sar  praticamente impossibile. Ha ragione. Sarebbe soprattutto inaccettabile che proprio il Capo del Fascismo dovesse diventare il padrino di una soluzione che consegna nelle mani dei bolscevichi milioni di cattolici polacchi

– scrisse Ciano nel suo diario⁵¹. La citazione ben illustra il tipo di ragionamenti che si facevano sulla Polonia nel momento in cui, in realt , era gi  stata decisa la sua cancellazione dalla mappa dell'Europa. Se, in definitiva, gli uomini politici italiani pi  importanti provavano una certa simpatia nei confronti della Polonia, ci  era piuttosto l'effetto della sempre pi  grande avversione che nutrivano nei confronti della Germania. La spartizione della Polonia attuata dalla Germania nazista insieme all'Unione Sovietica port  innanzitutto a un inasprimento dei rapporti tedesco-italiani. D'altro canto, chiusa la parentesi la diplomazia italiana smise di interessarsi in modo attivo della Polonia occupata dai sovietici, argomento che rest  di attualit  per la stampa e la pubblicitica.

⁴⁹ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 353, nota del 29 settembre 1939.

⁵⁰ In questo modo si sarebbe espresso Mussolini durante un colloquio con l'ambasciatore tedesco a Roma von Mackensen il 6 ottobre 1939: Mackensen a Ribbetrop, telegramma urgente del 6/10/1939, DGFP (1918-1945), series D (1937-1945), vol. VIII, *The war years, september 4, 1939-march 18, 1940*, Washington 1954, doc. 205, p. 226.

⁵¹ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 353, nota del 29 settembre 1939.

Notizie e informazioni dall'ex Polonia orientale

Le informazioni che arrivavano a Roma sulla situazione dei territori polacchi occupati dai tedeschi e dai russi, e sul carattere della politica degli occupanti nei confronti dei polacchi, giungevano in Italia per vie diverse: per la maggior parte attraverso le rappresentanze diplomatiche italiane che operavano in Polonia, in Germania e in Unione Sovietica. L'ambito delle notizie sulla situazione nei territori polacchi occupati dall'URSS era abbastanza significativo. Non si trattava di un flusso di notizie abbondante, ma di significato molto simile alle notizie provenienti dai territori conquistati dai tedeschi. Le testimonianze sui metodi repressivi adottati dai sovietici e dai comunisti nelle terre orientali della Polonia da loro invase giunsero a Roma tra settembre e ottobre 1939. L'*attaché* militare italiano a Mosca, il colonnello Bonzo di Valfré, segnalò quasi quotidianamente le deportazioni in URSS della popolazione polacca, nutrendo il sospetto che i treni «pieni di bambini, di donne e di soldati internati» si dirigessero in due direzioni: in Siberia o in Kazakistan; e avessero carattere di massa⁵². Mussolini, interessato, entrò immediatamente in possesso di questi dati.

Informazioni più dettagliate sui metodi e sulla politica dei sovietici nei territori orientali della Polonia (*Kresy*) vennero fornite dall'ambasciata italiana a Bucarest:

Dai primi giorni dell'occupazione sovietica il governo di Mosca ha cominciato ad introdurre il sistema bolscevico sui nuovi territori con la creazione dei Soviet, la divisione delle terre tra i contadini, la deportazione dei proprietari, e per quanto si sa con numerose fucilazioni. Ufficiali dell'ex esercito polacco sono stati internati in Russia o fucilati, altri sono tenuti nei campi di concentramento⁵³.

Tutte le informazioni indicavano una bolscevizzazione progressiva e la deportazione verso la Russia più profonda delle classi intellettuali e dirigenziali polacche. Questo stato di cose, si capiva, sarebbe continuato per mesi.

Testimone diretto e osservatore dei metodi dell'occupazione sovietica nei territori orientali della Repubblica polacca fu il segretario dell'ambasciata italiana a Mosca,

⁵² Valfré, *attaché* militare d'Italia a Mosca, al capo di stato maggiore dell'esercito, telegrammi n. 521 del 6/10/1939, n. 513 del 7/10/1939, n. 547 del 17/10/1939, AUSSME, H-9 (Carteggio del capo del governo), Racc. 3, cart. 3.

⁵³ Pellegrino Ghigi, inviato italiano a Bucarest, a Ciano, rapporto confidenziale n. 3596/1543 del 7/10/1939 (insieme con allegato: rapporto del capo dell'ufficio italiano a Czerniowce del 6/10/1939), ASMAE, A. P. (1931-1945), Romania, b. 14, fasc. 1.

Guido Relli, che per ben tre volte negli anni 1939-1940 si recò, non senza difficoltà, a Leopoli per liquidare le rappresentanze diplomatiche italiane in città: il vice-consolato e l'istituto di cultura. Questo diplomatico italiano, particolarmente intelligente e profondo conoscitore della realtà sovietica, era nato in Russia da una famiglia mista e aveva abitato ininterrottamente in Unione Sovietica per tutto il periodo tra le due guerre. Il quadro della situazione nei territori polacchi occupati dall'URSS che presenta nelle sue relazioni è particolarmente interessante, e le sue osservazioni particolarmente pertinenti.

Durante il suo primo viaggio, a fine novembre 1939, Relli avvertì i primi sintomi di un'intensa e progressiva propaganda bolscevica e antireligiosa, «intelligente e ben organizzata», che faceva ricorso a moltissimi agenti ebrei e ucraini. Gli espropri illegali andavano di pari passo con il controllo di tutte le organizzazioni politiche e sociali, ma con una (ancora) moderata attività della polizia politica. C'era una relativa libertà religiosa, ma si tendeva a eliminare la religione introducendo le teorie marxiste, destituendo i sacerdoti e chiudendo le chiese. Tutte le attività delle nuove autorità sovietiche portavano, secondo Relli, a un unico fine: miravano a un totale sradicamento dell'essenza polacca⁵⁴.

L'azione politica sovietica nella città di Leopoli viene svolta con prudenza, senza troppe scosse, attraverso una penetrazione dal basso. Gli arresti a carattere politico non sono numerosi e vengono comunque tenuti segreti. L'attività della polizia politica e la presenza dei numerosi agenti che caratterizzano la vita di tutti i centri sovietici non si rivelano ancora in modo appariscente. È evidente che Mosca non ha avuto finora il tempo materiale di organizzare la sua consueta rete di sorveglianza. Ne consegue l'apparenza di un regime di libertà che colpisce chi è abituato alla normale durezza del regime in URSS. [...] La popolazione, non solo non si è ancora resa conto del cambiamento avvenuto, ma sembra vivere in un'atmosfera di rosee illusioni. Questo stato d'animo è dovuto evidentemente alla rapidità degli avvenimenti che hanno portato all'occupazione russa e alla diffusa speranza in un nuovo cambiamento che dovrebbe sopravvenire in un avvenire prossimo⁵⁵.

⁵⁴ Rosso a Ciano, rapporto n. 4349/1691 del 9/12/1939 (relazione del viaggio compiuto a Leopoli da Guido Relli, parte I), ASMAE, Archivio dell'Ufficio del Personale, Il Consolati, Leopoli, L. 30 (viceconsolato a Leopoli).

⁵⁵ Guido Relli all'ambasciatore Rosso, relazione del viaggio compiuto a Leopoli, Rosso a Ciano, rapporto n. 4473/1722 del 11/12/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), URSS, b. 32, fasc. 3 (rapporti politici); Rosso a Ciano, telegramma n. 5929/304 del 6/12/1939, *ibidem*.

Diverso il tono della relazione del secondo viaggio, effettuato tra marzo e aprile del 1940. Guido Relli scrisse allora che:

La situazione politica e amministrativa nelle due città da me visitate (Leopoli e Stanisławów) è notevolmente mutata da quanto ho avuto occasione di osservare durante il mio viaggio del novembre 1939: il consolidamento del potere politico–amministrativo e l'organizzazione generale hanno fatto progressi e pertanto l'aspetto esterno della vita locale e l'atmosfera generale stanno assumendo rapidamente l'impronta sovietica. [...] La polizia politica (GPU) ha già esteso la sua rete dando alla cittadinanza la sensazione della sua potenza, cioè terrorizzando anche i più increduli o gli illusi. L'affermazione sovietica si svolge attraverso l'epurazione della città dagli elementi infidi al regime, con l'allontanamento forzato o volontario della popolazione transitoria, con gli arresti e gli esili in massa e le visite notturne nelle case per perquisizioni e rappresaglie. La popolazione polacca è la più colpita e perseguitata ed è quella che ha maggiormente sofferto del duro risveglio. L'azione sovietica diretta a "spolonizzare" la Galizia non si è limitata ad epurare le città dagli elementi politici attivi, dagli ex militari e dagli intellettuali più in vista. Ha esteso la sua attività alle campagne esiliando in massa contadini e coloni. [...] Il fenomeno più doloroso è quello degli esili forzati e delle deportazioni. Intere famiglie, di tutte le classi sociali, vengono sradicate dalle loro dimore e in poche ore, senza permettere loro di raccogliere nemmeno le masserizie, ammassate in vagoni merci e inviate verso l'ignoto, per settimane di viaggio, verso le regioni orientali o nordiche dell'URSS. Da alcune lettere, rare e casuali, giunte a parenti e amici, risulta che la trasmigrazione forzata ha per mete gli Urali, la Siberia Centrale e la regione di Arcangelo. Io stesso ho potuto vedere alcuni treni di questi disgraziati in viaggio da Leopoli verso l'est⁵⁶.

Nonostante la situazione catastrofica, lo stato d'animo della popolazione polacca era molto buono. Il diplomatico italiano notò che tutta la popolazione polacca cercava di farsi coraggio e di trovare consolazione morale alle terribili repressioni nelle pratiche religiose.

In tale contesto, le autorità sovietiche probabilmente non volevano ancora esagerare adottando misure di terrore di massa. L'apparente libertà religiosa, sottolineava Guido Relli, era soltanto un paravento alle vere e proprie azioni che di lì a poco sarebbero state intraprese su vasta scala e con l'utilizzo dei più brutali e perfidi mezzi⁵⁷.

⁵⁶ Guido Relli a Mascia, *chargé d'affaires* italiano a Mosca, relazione del 12/04/1940, Viaggio e permanenza nel territorio dell'Ucraina polacca, inviata a Roma insieme al rapporto n. 1490/642 del 16/04/1940, Mascia a Ciano, ASMAE, Archivio dell'Ufficio del Personale, Il Consolati, Leopoli, L 30, viceconsolato a Leopoli.

⁵⁷ *Ibidem*. (Nota dell'autore: cito in modo estensivo dalle relazioni rinvenute nell'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari Esteri italiano a causa del valore storico e della "unicità" che caratterizzano questi rapporti).

Il valore dei rapporti del diplomatico italiano sulla situazione dei polacchi nei territori orientali e sulle persecuzioni da essi subite, è accresciuto dal fatto che si trattava della prima testimonianza diretta di un osservatore straniero sulla politica sovietica successiva all'aggressione del 17 settembre. Il cupo scenario presentato dal segretario d'ambasciata venne in seguito completato dalle riflessioni dell'attaché della rappresentanza italiana a Mosca, Luciano Mascia, inviate sia a Palazzo Chigi, sia a Palazzo Venezia nella primavera del 1940.

Il rappresentante dell'Italia riportava in questo modo l'atmosfera che regnava nella Polonia orientale:

Dalle osservazioni fatte dal Cav. Relli risulta chiaramente che il processo di sovietizzazione delle regioni ex polacche dell'Ucraina Occidentale è molto più avanzato di quanto si ritenesse possibile. [...] le Autorità dell'Unione Sovietica hanno cominciato ad applicare gli inesorabili sistemi di questa polizia politica (GPU) – arresti di massa, deportazioni, e fucilazioni riguardanti la maggior parte degli ex cittadini polacchi, cattolici, non ucraini. [...] Da quanto precede risulta però chiaramente un punto fondamentale: e cioè che questo governo (sovietico) considera come definitiva e irrevocabile l'acquisizione dei territori dell'ex Polonia a prescindere da quale che possa essere l'esito della presente guerra. [...] Questa convinzione però non è condivisa da molti cittadini ex polacchi, i quali continuano, con vero ed ammirevole patriottismo, a farsi delle illusioni sull'avvenire⁵⁸.

Dalle analisi dei diplomatici italiani e dalle notizie giunte da altre fonti, scaturirono una serie di bollettini pubblicati dal Centro Studi Anticomunisti. I bollettini presentavano la politica sovietica nei nuovi territori occupati con un contenuto chiaramente anti-comunista e anti-tedesco; e, al tempo stesso, filo-polacco. Uno di questi opuscoli, pubblicato nei primi mesi del 1940, si intitolava *Organizzazione sovietica della Polonia conquistata dalla Russia*. Trattava ampiamente della sovietizzazione dei territori polacchi, della distruzione di tutti i segni di cultura polacca, della propaganda bolscevica anti-polacca e anti-religiosa, della persecuzione della chiesa cattolica e della deportazione in Russia degli stessi intellettuali sovietici⁵⁹.

⁵⁸ Mascia a Ciano, rapporto n. 1490/642 del 16/04/1940, ASMAE, Archivio dell'Ufficio del Personale, Il Consolato, Leopoli, L 30, viceconsolato a Leopoli.

⁵⁹ Bollettino Riservato, n. 6, *Organizzazione sovietica della Polonia conquistata dalla Russia*, ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza (d'ora in poi: DGPS), Direzione degli Affari Generali Riservati (d'ora in poi: DAGR), Ufficio Rapporti Germania (R/G), Allegati, b. 3. I bollettini venivano redatti dal Centro Studi Anticomunisti ed erano scritti dimostrando una profonda conoscenza della storia e della realtà sovietica. Un bollettino dedicato alla Polonia occupata dall'URSS fu preparato in base ai rapporti dell'Ambasciata italiana a Mosca e a Bucarest dell'autunno del 1939, vedi: G. PETRACCHI, "Il colosso dai piedi d'argilla": *L'URSS nell'immagine del fascismo*, in: *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-1940)*, a cura di E. Di Nolfo, R. M. Rainero, B. Vigezzi, Milano 1985, pp. 158-159.

Le informazioni riguardanti le politiche di occupazione in terra polacca giunsero per diverse vie all'opinione pubblica italiana. Raggiugli sulle persecuzioni di massa della popolazione polacca e dei cattolici da parte delle autorità sovietiche giunsero a Roma anche per mezzo di non ben identificati preti cattolici di origine americana⁶⁰.

Le descrizioni delle persecuzioni sovietiche potevano contare in Italia su un'ampia diffusione, e addirittura su forme di appoggio, dato l'orientamento decisamente anti-comunista del regime fascista. Al contrario, le relazioni sui territori polacchi occupati dai tedeschi non poterono essere presentate e circolare in modo analogo, data l'alleanza italo-tedesca allora in vigore⁶¹.

Gli aggiornamenti sui crimini tedeschi e sovietici in Polonia influirono in maniera essenziale sulla simpatia e sulla benevolenza con cui la società italiana accolse la questione polacca dopo settembre 1939. Un altro ma non meno importante motivo che spiega l'atteggiamento cordiale mostrato nei confronti dei polacchi fu, invece, la questione dell'alleanza tedesco-sovietica, di cui la principale vittima fu la Polonia. Questa alleanza, come già visto, rafforzò ulteriormente l'atteggiamento anti-tedesco degli italiani; mentre la partecipazione del Cremlino alla distruzione delle terre polacche fu di capitale importanza per il modo di guardare italiano alla Polonia.

L'aggressione alla cattolica Polonia da parte di due dittatori atei suscitò una profonda impressione nell'opinione pubblica italiana. La spartizione della Polonia tra la Germania e l'Unione Sovietica diffuse a Roma un sentimento di scoraggiamento. L'immagine dei bolscevichi russi che si dirigevano verso l'Europa occidentale, in combutta con una delle potenze dell'Asse, causò una certa confusione in Italia, in particolare nel partito fascista, nel quale era vivo lo spirito anticomunista forgiato dalla guerra di Spagna⁶². L'immagine ebbe profonde ripercussioni in tutti i settori dell'opinione pubblica, e soprattutto tra la massa dei cattolici italiani, colpiti in maniera particolare dagli avvenimenti in Polonia⁶³.

⁶⁰ Sacerdoti di origine americana erano scappati dalle regioni della Polonia occupate dall'URSS e avevano descritto le loro impressioni al funzionario del ministero degli Interni italiano: Appunto dell'Ufficio della polizia politica italiana relativo alle opinioni espresse dai sacerdoti scappati dalla Polonia occupata dai sovietici, n. 500/3335 del 17/02/1940, ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, Cat. A 5, b. 8 (notizie dalla Polonia).

⁶¹ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo stato totalitario*, op. cit., pp. 693-694, citazione 178. De Felice cita il testo del rapporto del prefetto di Genova del 28 settembre 1939 sugli atteggiamenti dell'opinione pubblica in città e nei suoi dintorni. Si può considerare tali atteggiamenti come rappresentativi della situazione dell'Italia di allora.

⁶² Rapporto segreto del consigliere dell'Ambasciata sovietica a Roma Leon Helfand a Molotov del 18 dicembre 1939, *Dokumenty Wniesznej Politiki CCCP, 1939* (d'ora in poi: DWP), t. 22, kniga wtora (1 sientyabr 1939-31 diekabr 1939), Moskwa 1992, doc. 872, pp. 425-428.

⁶³ G. ANDRÈ, *La guerra in Europa (1 settembre 1939-22 giugno 1941)*, "Annuario di politica internazionale" (1939-1945), vol. VI, t. 1, Milano 1964, pp. 335-336.

Infatti, non bisogna dimenticare che nella coscienza collettiva italiana la Polonia era uno dei paesi più cattolici d'Europa, un paese che difendeva la civiltà latina di fronte all'oriente asiatico e bolscevico. Questa funzione attribuita di antemurale trovò riflesso nella valutazione che si diede in Italia sulla quarta spartizione della Polonia: rimase totalmente incomprensibile, come il manifestarsi senza precedenti di un destino avverso; e ciò influì direttamente sull'aumento degli avversari della Germania – alleata dell'atea Mosca. La reazione in Italia di fronte all'occupazione sovietica della Polonia fu dunque radicale, come sottolineò lo stesso ministro degli esteri Ciano⁶⁴.

L'occupazione simultanea della Polonia da parte della Germania e dell'URSS richiese un'immediata decisione da parte del governo italiano in merito alla tutela degli interessi delle numerose imprese italiane, già da tempo attive in Polonia⁶⁵. Univoca e negativa fu la presa di posizione dell'Italia sulla questione del riconoscimento, anche *de facto*, della sovranità sovietica sui territori orientali della Repubblica polacca (Bielorussia e Ucraina polacche)⁶⁶, dove gli interessi italiani erano rappresentati da una serie di aziende, grandi e piccole, che, in seguito alla nazionalizzazione operata dalle autorità sovietiche, si ritrovarono ad essere da esse gestite⁶⁷. La decisione fu certamente un atto di grande coraggio civile – e di riconoscimento dei diritti polacchi – tenuto conto del notevole valore materiale dei beni italiani nella parte orientale della Polonia, che in seguito a quella presa di posizione andarono irrevocabilmente perduti⁶⁸.

⁶⁴ Conversazione Ciano-Welles del 26/02/1940, Rapporto del sottosegretario di stato Welles sulla missione speciale in Europa del 26/02/1940, *Foreign Relations of the United States* (d'ora in poi: FRUS), Diplomatic Papers, 1940, vol. I, General, Washington 1959, p. 24.

⁶⁵ Un elenco degli interessi italiani nei territori polacchi occupati da Germania e URSS si trova, unitamente a un calcolo dettagliato delle perdite e delle rivendicazioni, in: ASMAE, serie Affari Commerciali, Polonia 1939, pos. 15/56; Polonia 1940, pos. 4/1, 7/1, 16/1, 16/2, 22/1, 28/1-28/10, 28/12-28/15.

⁶⁶ Ciano rimaneva fermamente sulla posizione e sulle istruzioni che aveva dato all'ambasciata a Mosca, affinché «evitasse ogni frase che potesse venire interpretata come un riconoscimento diretto o indiretto da parte nostra della sovranità dell'URSS sui territori ex-polacchi»: Ciano a Rosso, telegramma n. 278/P.R. del 01/01/1940, ASMAE, A. P. (1931-1945), Polonia, b. 17, fasc. 1.

⁶⁷ Rosso a Ciano, rapporto n. 4450/1712 del 15/12/1939, Interessi italiani negli ex territori polacchi occupati dall'URSS, ASMAE, A.P. (1931-1945), Polonia, b. 17, fasc. 1.

⁶⁸ Nota del prof. Perassi, consigliere legale del ministero degli Esteri italiano, per la direzione generale degli Affari Politici dello stesso ministero, in data 16/04/1940, *ibid.*

La politica estera del governo fascista non cambia

La capitolazione di Varsavia e la caduta degli ultimi centri di resistenza in Polonia si combinarono con l'accordo di amicizia tedesco-sovietico che sancì le frontiere dei territori polacchi occupati. A Roma l'accordo venne accolto come pura e semplice spartizione⁶⁹, anche se la determinazione della linea che divideva le due zone d'occupazione fu ritenuta, in effetti, più vantaggiosa di quella prevista in precedenza (che correva lungo la Vistola, il che significava i sovietici a Varsavia)⁷⁰. Inizialmente, l'Italia rimase passiva rispetto all'occupazione dei territori orientali della II Repubblica polacca da parte dell'Armata Rossa. Tuttavia, a mano a mano che giungevano notizie sulla fratellanza d'armi e sulla collaborazione tra gli eserciti tedeschi e sovietici in Polonia⁷¹, e sulla progressiva bolscevizzazione ideologica e amministrativa dei territori orientali, la passività si tramutò in crescente inquietudine e crebbero i timori sul carattere vero dell'accordo tedesco-sovietico⁷². Col tempo, la spartizione della Polonia tra Germania e Unione Sovietica suscitò grande indignazione nell'opinione pubblica e costernazione nelle gerarchie fasciste⁷³. Queste ultime iniziarono a sospettare che la collaborazione tedesco-sovietica nella Polonia divisa in due potesse trasformarsi in vera alleanza che avrebbe ridefinito l'ambito territoriale d'influenza dei tedeschi e dei sovietici nei Balcani e nei Paesi baltici⁷⁴.

⁶⁹ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 353, annotazione del 29 settembre 1939.

⁷⁰ Mussolini «si rallegrò particolarmente per la demarcazione della frontiera tra le sfere d'interesse tedesca e russa, che tratteneva i russi al di là del Bug e non permetteva loro di andare oltre, per esempio fino alla Vistola», Mackensen a Ribbentrop, telegramma urgente del 06/10/1939, DGFP (1918-1945), series D (1937-1945), vol. VIII, *The War Years, September 4, 1939-March 18, 1940*, Washington 1954, doc. 205, p. 226.

⁷¹ L'ambasciata italiana a Berlino annotava casi di fratellanza d'armi e di collaborazione tedesco-sovietica contro l'esercito polacco nella regione di Brest-Litovsk e Leopoli: Attolico a Ciano, telegrammi n. 4748/703 del 18/09/1939, n. 4793/712 del 20/09/1939, n. 21274/735, del 22/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), Germania, b. 61, fasc. 1.

⁷² Rosso a Ciano, rapporto n. 3482/1362 del 26/09/1939, ASMAE, A.P. (1931-1945), URSS, b. 32, fasc. 3.

⁷³ La lettura della stampa dell'epoca fornisce numerosi esempi dei sentimenti che agitavano la società italiana. Dino Grandi, uno dei leader del fascismo italiano, ambasciatore a Londra fino alla primavera 1939 e presidente della Camera bassa del Parlamento (Camera dei fasci e delle corporazioni), considerato allora come il possibile successore di Mussolini, notò anni dopo: «La parola "Asse" è scomparsa rapidamente dalle colonne dei giornali fascisti e dalle manifestazioni politiche in Italia. La simpatia delle classi istruite, dei politici e del popolo tutto venivano espresse in modo assolutamente libero a favore dell'infelice Polonia, vittima eroica dell'onnipotente e crudele aggressione nazista. Quando, alla metà di settembre, la Russia, con il consenso tedesco, occupò una parte della Polonia e il paese venne cinicamente diviso tra tedeschi e russi quale prezzo dell'accordo Ribbentrop-Molotov, l'ondata di indignazione divenne universale»: D. GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna 1985, p. 553; G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 352, annotazione del 26 settembre 1939.

⁷⁴ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 352. Inoltre, Attolico a Ciano, telegrammi del 27/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 456, p. 272 e doc. 459, p. 275; Attolico a Ciano, telegramma del 27/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 458, p. 275.

Lo spettro del comunismo che si diffondeva verso l'Europa Centrale con il tacito consenso della Germania, causò in Italia profonde ripercussioni politiche e turbamento, in particolare nelle strutture del partito fascista, dove era vivo lo spirito anticomunista nato al tempo della guerra di Spagna⁷⁵; e questa fu anche la causa maggiore del significativo raffreddamento di rapporti tra Roma e Berlino.

A Roma si scoprì immediatamente che il nuovo patto di spartizione della Polonia poneva fine alle speranze italiane per una soluzione di pace. Nei circoli politici della penisola prese forma la diffusa convinzione che la Polonia non sarebbe stata ricostruita, per parecchio tempo, come Stato sovrano. Dopo l'accordo tedesco-sovietico si dubitò persino dell'esistenza di uno Stato cuscinetto⁷⁶. Infatti, secondo Ciano, sarebbe stato inammissibile che proprio il capo del fascismo tenesse a battesimo una soluzione che avrebbe consegnato nelle mani dei bolscevichi tanti milioni di cattolici polacchi⁷⁷.

Concludendo, l'aggressione sovietica contro la Polonia e l'annessione all'URSS dei suoi territori orientali, provocarono un'indignazione generalizzata in Italia, negli ambienti fascisti e cattolici; la pubblicazione di molti articoli di stampa che simpatizzavano con la Polonia; il temporaneo peggioramento delle relazioni con la Germania, ma non una ridefinizione della politica estera del governo fascista.

⁷⁵ Rapporto segreto di Leon Helfand, consigliere dell'ambasciata sovietica a Roma, a Molotov del 18/12/1939, *Dokumenty Wnešnej Politiki CCCP. 1939* (d'ora in avanti DWP), t. 22, kniga wtoraža (1 sentjabr 1939-31 dekabr 1939), Moskva 1992, doc. 872, pp. 425-428.

⁷⁶ Questa opinione venne ripetuta con una nota di amarezza dallo stesso Mussolini in una lettera al re: Mussolini al re Vittorio Emanuele III, lettera del 30/09/1939, DDI, serie IX, vol. 1, doc. 523, pp. 314-315.

⁷⁷ G. CIANO, *Diario*, op. cit., p. 353, annotazione del 29 settembre 1939.

Krzysztof Strzałka, politologo e diplomatico di carriera. Ha studiato storia e diritto all'Università Jagellonica di Cracovia e relazioni internazionali all'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma (Facoltà di Scienze Politiche). Dopo aver conseguito il dottorato di ricerca nel 1999 ha intrapreso la carriera accademica all'Università di Cracovia, prima all'Istituto di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali e poi, dal 2005, presso l'Istituto di Studi Europei. Nello stesso tempo svolge attività scientifica presso l'Istituto di Studi Politici dell'Accademia Polacca delle Scienze a Varsavia. È entrato per concorso come diplomatico al ministero degli Affari Esteri. Dal 2000 fino al 2005 è stato Primo Segretario all'Ambasciata di Polonia a Roma (Ufficio Politico). Successivamente, consigliere d'ambasciata al Dipartimento per la Strategia e la Pianificazione della Politica Estera e poi al Dipartimento per i Paesi Europei del ministero degli Affari Esteri. Nominato, dopo aver vinto il concorso interno, Console Generale della Repubblica di Polonia a Milano, ha assunto le funzioni il 1° ottobre 2008. È autore di numerosi lavori scientifici nel settore delle relazioni internazionali, della politica europea, delle relazioni italo-polacche e della storia della diplomazia (tra l'altro ha scritto un libro di riferimento sulle relazioni italo-polacche durante la seconda guerra mondiale).